

DAL SUD

Un urlo e un discorso ci vengono da Napoli con le fitte quaranta pagine di questo numero speciale di «Sud». «Sud» è una rivista di cultura che esce quando può, per sforzo di un gruppo di intellettuali e di scrittori che hanno capito e che sono decisi a «resistere». Sarebbe offensivo per loro che noi dicessimo, come usano fare gli italiani del nord in questi casi, la «nostra simpatia». La storia degli intellettuali meridionali, della loro disperazione e delle loro migrazioni è arrivata ad una svolta, ad un «ora o mai più»; e peggio per chi, al di qua della Linea Gotica e al di là delle macerie di Cassino, non l'ha capito. La sorte della rivoluzione avvenire è ormai per definizione nelle mani e nei cervelli dei nostri compagni meridionali; e quella che per troppi anni sembrò l'unica soluzione, cioè un farsi cittadini del Nord dei migliori del Sud, oggi, dopo la riprova storica del pensiero di Gramsci, è rovesciata. Nell'Italia delle contraddizioni attuali, nella odierna situazione internazionale, non ci rimane che andare a scuola di questo sforzo, di questo combattimento, farci cittadini del Sud, decidere che la nostra sorte non si giuoca più dentro l'ambito dei «miti» milanesi o torinesi o fiorentini ma a Bari, a Napoli, a Catania. E infatti cose come quelle che possono esser lette su questa rivista, le nostre città del nord non amano troppo sentirle ripetere; perchè a Genova o a Milano si «ricostruisce», appunto, si ricostruisce nel caos e nell'errore e quel ricostruire sembra imitare abbastanza bene la verità e la vita. L'attivismo tradizionale di questa parte d'Italia maschera l'incoerenza profonda di questo lungo purgatorio di dopoguerra; e invece a Napoli lo scandalo è intollerabile, la saggezza e la misura ancora impossibili.

C'è, in questo fascicolo, una polemica fra Scognamiglio, Ghirelli, Jacovello, Giglio, Mastrostefano sul «diritto alla disperazione» del poeta socialista che indica esattamente il punto sentimentale e ideologico di questi nostri compagni; un punto critico, dove si incrociano le volontà d'azione, quelle puramente anarchiche, l'insurrezione e il sospetto della retorica. Tutte le pagine che seguono sono in questa chiave.

Ed è molto importante che siano qui tradotti ampiamente Sartre, Mounin, Mounier, Vercors, vale a dire voci diverse e magari contraddittorie del «saggismo» francese, di quella fitta lotta politico-culturale che viene condotta fra marxisti, cattolici ed esistenzialisti; e le traduzioni sono affiancate da una vivace polemica contro l'ortodossia degli idioti. E ancora più importante l'articolo di Pasquale Prunas («Cultura non è casta») dove molte necessarie verità vengono ripetute con affanno e ira.

Le quaranta pagine sono piene di fotografie, di articoli, di poesie, e che importa se le poesie sono discutibili e gli articoli talora imprecisi e patetici e le fotografie tendenziose o già vedute? E' importante il tono, quel tono di grido o di urlo («qui il mare è anche una latrina»), quella volontà di rivedere tutti i propri problemi in una luce unica. C'è, è vero, un eclettismo che disturba, un eccesso

e una segreta vergogna di non essere abbastanza «à la page» che è l'ultimo resto di un complesso d'inferiorità duro a morire; ma c'è anche la coscienza di tutto questo. E più di una volta gli autori si mettono in guardia contro le somiglianze con le pubblicazioni e le attività culturali del G.U.F. Non vorremmo che qualcuno ci scherzasse sopra, su queste somiglianze, fra quanti credono troppo alle battute spiritose.

FRANCO FORTINI

In: «Il Politecnico», n.37 (ott. 1947), p.21